

Agroalimentare

Etichetta anche sul pomodoro contro l'ondata di import cinese

Dopo il grano anche il pomodoro. Per l'etichettatura obbligatoria l'Italia accelera (mentre l'Europa non ha ancora rilasciato il suo parere). Il decreto firmato la settimana scorsa dai ministri Martina e Calenda impone adesso ai pastifici di organizzarsi e di pubblicare sull'etichetta delle confezioni della pasta il luogo di origine del grano macinato per la lavorazione. Analogo provvedimento la Coldiretti chiede che il governo adotti per il pomodoro, altro fronte caldo della nostra agricoltura nel quale ci sono ad esempio alcuni segmenti come il concentrato ormai prerogativa quasi esclusiva della produzione cinese che sbarca regolarmente in Italia confondendosi con la "pummarola" locale. «C'è il rischio concreto che il concentrato di pomodoro cinese venga spacciato come Made in Italy sui mercati nazionali ed esteri - rileva a tal proposito la Coldiretti - per la mancanza dell'obbligo di indicare in etichetta la provenienza». L'organizzazione agricola denuncia «l'atteggiamento incerto e contraddittorio dell'Unione Europea che obbliga ad indicare l'etichetta per la carne fresca, ma non per quella trasformata in salumi; etichetta obbligatoria anche per il miele, ma non per il concentrato di pomodoro; per il pesce, ma non per il grano nella pasta (almeno fuori dai confini italiani: ndr), per la frutta fresca ma non per i succhi». E intanto il concentrato importato in Italia è aumentato del 43% pari a circa 100 milioni di chili nel 2016, ovvero il 20 per cento della produzione nazionale in pomodoro fresco equivalente, con un balzo record del 22,3% delle importazioni, superiore a quello delle esportazioni (+19,7%). Secondo Coldiretti «l'Italia che è leader europeo nella trasparenza e nella qualità ha il dovere di fare da apripista nelle politiche alimentari comunitarie con un profonda revisione delle norme sul codice doganale nel settore **agroalimentare**, che pretendono



paradossalmente di chiamare addirittura farina italiana quella ottenuta dal grano straniero macinato in Italia». Ma torniamo al pomodoro, prodotto di largo consumo come il grano e al centro di traffici intensissimi nei porti italiani, compresi quelli in Puglia. «Si sta assistendo ad un crescendo di navi che sbarcano fusti di oltre 200 chili di peso con concentrato di pomodoro cinese da rilavorare e confezionare come italiano - rileva a tal proposito Angelo Corsetti, direttore di Coldiretti Puglia - poiché nei contenitori al dettaglio è obbligatorio indicare solo il luogo di confezionamento, non quello di coltivazione del pomodoro. Un commercio che può essere reso trasparente solo attraverso l'obbligo ad indicare in etichetta l'origine degli alimenti che attualmente vale in Italia solo per la passata di pomodoro, ma non per il concentrato o per i sughi pronti». A rischio uno dei settori simbolo del made in Italy nel mondo a causa della concorrenza sleale del prodotto importato, ma anche la **sicurezza alimentare**. «Una delle regioni italiane più colpite dal fenomeno del pomodoro clonato - dice Coldiretti - è proprio la Puglia. La sola provincia di Foggia è leader nel comparto con 3.500 produttori che coltivano mediamente una superficie di 26 mila ettari, per una produzione di 22 milioni di 175 quintali ed una Produzione lorda vendibile di quasi 175 milioni di euro». Dati ragguardevoli se confrontati al resto d'Italia con i suoi 55 milioni di quintali di produzione e i 95 mila ettari di superficie investita: il 40 per cento del pomodoro italiano viene proprio dalla Capitanata. A fronte di una produzione agricola così importante, c'è il rovescio della medaglia delle industrie di trasformazione. «La maggior parte degli stabilimenti della trasformazione, in totale 223, sono fuori regione. In particolare, 134 in Campania e 32 in Emilia Romagna. E' evidente, dunque, il danno arrecato alle imprese agricole pugliesi e alle produzioni tipiche e di qualità regionali - conclude Coldiretti Puglia - dalle 82.000 tonnellate di concentrato di pomodoro provenienti dalla Cina per produrre salse "italiane"». 223.